Anche Unicredit, peraltro, pare si sia distinta recentemente per un caso di salvataggio molto particolare. Lei se ne è occupato. Ce lo racconta?

Si tratta anche qui di una vicenda emblematica, che mostra in che modo siano avvezzi ad operare i «condottieri» delle nostre banche. A marzo 2010 comincia a circolare la notizia: il vice presidente di Unicredit, Fabrizio Palenzona, sta muovendo le fondazioni per evitare il crac della società immobiliare Norman 95, di cui Palenzona stesso è stato vice-presidente dal 2001 al 2008 in rappresentanza del socio Fondazione Cassa di Alessandria. La cordata facente capo a Palenzona è finalizzata a consentire al gruppo di pagare i debiti con le banche. Norman 95, società immobiliare guidata da Massimo Cimatti finita in liquidazione con un debito di 200 milioni di euro, potrebbe perciò passare nell'orbita di Concilium – una *newco* al cui vertice c'è lo stampatore Alessandro Farina – ma la cordata ha come soci la Cassa di Alessandria e Orione investimenti, a sua volta controllata da Fondazione Crt, di cui Palenzona è plenipotenziario.

Ma la *newco* altro non è che una scatola vuota girata a Farina e soci da Gregorio Gitti, vicino a Carialessandria. Sotto il cappello della Norman 95, invece, non ci sono solo debiti: ci sono infatti i progetti di sviluppo di Sansicario, altri cinque piani a reddito del Wtc a Bruxelles, iniziative immobiliari a Milano, cespiti alberghieri, oltre a tre

controllate: Sofie (partecipata al 42 per cento da Fondazione Cassa Alessandria) specializzata nella valorizzazione di iniziative immobiliari; Ream, una Sgr che nel capitale, oltre a Norman 95 e Alessandria, ha anche la Fondazione Cassa Asti, e Gladstone, la holding cui sono affidati i piani di sviluppo nella località sciistica piemontese, messa in liquidazione da Concilium e Norman 95 per salvare la controllante.

Ma il punto è anche un altro. La proposta della cordata Farina-Palenzona dovrà mettere in campo anche un piano di rientro per i creditori della Norman 95. E fra i primi creditori chi c'è? Unicredit – di cui l'onnipresente Palenzona è il numero due – esposto per 57 milioni. Seguono Intesa San Paolo (45 milioni di euro) ed Ubi banca (23 milioni). Il giro, insomma, è questo: la cordata di Fabrizio Palenzona prova a salvare l'ex società di Palenzona, per consentirle di pagare, almeno in parte, i debiti contratti con la banca vice-presieduta da Palenzona stesso.

Ho chiesto al ministro Tremonti se Unicredit, Intesa San Paolo ed Ubi banca – esposte con la società del vice presidente di Unicredit Palenzona per ben 125 milioni di euro – abbiano richiesto le stesse garanzie che in genere vengono pretese per erogare gli affidamenti ai comuni cittadini ed alle piccole e medie imprese che non possono vantare «santi in paradiso». Ma sarebbe anche interessante sapere se queste tre banche

che, insieme alle altre del «sistema», dopo aver contribuito ad azionare una delle più gravi crisi economiche del primo dopoguerra, stanno ora attuando un'odiosa restrizione del credito per le piccole e medie imprese, non abbiano per caso erogato affidamenti incauti ad un loro sodale come il dottor Palenzona, le cui eventuali sofferenze vengono poi messe a carico della clientela, con tassi, costi e condizioni di credito più elevati.

Aspetto inoltre che Tremonti ci faccia sapere quante sono le posizioni analoghe a quelle fin qui descritte e se il governo, a fronte di un palese conflitto di interesse da parte di banchieri che si erogano allegre elargizioni di fidi per i loro particolari interessi, non intenda intervenire e vietare con apposite norme la possibilità che le banche eroghino finanziamenti a quanti, amministratori, manager o sindaci siano con loro stesse in rapporti di dipendenza. Tanto più perché, a mio giudizio, qui si configurano interessi privati in atti d'ufficio e palesi violazioni alle norme di prudente gestione del credito e risparmio che mettono a repentaglio il sudato risparmio della clientela.

Lei di recente è intervenuto anche su un accordo fra Unicredit ed Enel, criticandolo. Perché?

A dicembre 2009 apprendiamo che dopo mesi di studio e intense trattative, Enel e Unicredit stanno mettendo a punto un business da circa 500 milioni di euro. Si tratta di un'operazione di